

il lacrimosa della vita miniata

ASPIRAZIONE ILLUSORIA

Destinato a far discutere com'è nella sua vocazione, il nuovo libro della poetessa Alvano Annamaria, — ma non sapremmo se definirla tale o esponente estremo di una letteratura contemporanea di *avant regime apres regime* di esclusiva matrice subalpina — «Il Lacrimosa della Vita Miniata» invita ad una seria riflessione sulla condizione della vita umana e suscita molti interrogativi sparati come proiettili che rimbalzano da un argomento ad altro dei numerosi *focus* messi in campo dall'autrice.

Ma procediamo con ordine ed esegeticamente osserviamo, iniziando dal titolo che per primo suscita molte ambiguità. Non sappiamo se prendendo spunto dalla messa di requiem di Mozart o dal nome del piccolo asteroide, il 208 scoperto nel 1879 che ruota intorno alla terra, rifuggendo da ogni purismo in un gioco a specchi che coinvolgerà il lettore dall'inizio alla fine, l'autrice usa quello che dovrebbe essere un aggettivo qualificativo riferito alla vita, appunto lacrimosa, cioè afflitta addolorata, proponendo l'articolo "il" come se fosse un sostantivo.

Una provocazione che solo un'artista di avanguardia si può permettere senza essere bacchettato, una sottile operazione filo linguistica non banale che anticipa e si contrappone nel passaggio successivo alla locuzione successiva, quella "vita miniata" la quale contrapponendosi bruscamente al senso doloroso di una vita "lacrimosa", apre uno spiraglio su quella stessa pessimistica foscoliana visione, per lanciare un messaggio di speranza e di ritorno all'antico, un porto sicuro che il concetto di miniatura suscita.

Non può il lettore far a meno di pensare alla quiete dei romiti ed ombrosi conventi, dove il tempo una volta era scandito dal paziente lavoro dei monaci che nell'*ora et labora*, si ingegnavano con polveri di oro e pigmenti colorati per tradurre in icone preziose parole sacre imperciocché acquisissero immortalità.

Non c'è caduta di stile, non vi è contraddizione, ma continuità; laddove una vita descritta con parole, — non sempre di facile comprensione per il lettore meno attento — è per l'appunto circondata di preziose miniature che fanno da *pendant* alle affezioni della vita, alla stessa stregua di libri sacri miniati in una sorta di legge del contrappasso.

E ciò ci riporta nuovamente al lacrimosa e ci induce a pensare che forse l'interpretazione iniziale non era quella esatta, potendo ben evocarsi in questo rimbalzare di riferimenti che sfiorano il sociale, qualcosa più attinente alla Madonna della Lacrimosa, quell'immagine cinquecentesca raffigurante la pietà di una madre in lacrime che regge sulle ginocchia il figlio morto, portandosi il braccio sinistro alle labbra. E da qui ai miracoli dispensati dall'immagine venerata a Bologna, il passaggio è breve e preciso come in un gioco ad incastro.

Non vi è salvezza nelle lacrime per l'essere umano afflitto dalle sventure, è questo il messaggio, se non attraverso un passaggio catartico che può solo sfociare nell'irrazionale, il rifugio ambito quando tutte le strade sono precluse, il sogno di una speranza che solo un miracolo salvifico potrà dargli.

Non sappiamo quali delle tre interpretazioni proposte, — tutte altrettanto valide ed attinenti in un contesto che l'una non esclude l'altra — sia la più adeguata o quella che l'artista abbia potuto pensare e che mai disvelerà, poiché l'effetto riuscito e non banale è quello di portare il lettore nel metaforico percorso labirintico di specchi laddove un'immagine riflette un'altra e mai fa intravedere la via d'uscita. Al contrario del dantesco "riuscimmo a veder le stelle" qui non vi è luce poiché questo è lo scopo dell'autrice post-post moderna: ciascuno può pensare ciò che più gli piace.

Al contrario degli autori classici ella non vuole insegnare ma far riflettere, imparare a non essere sicuri. Contraria ai soliti schemi che partono male e finiscono bene, li sovverte ed esce fuori dal manierismo, dissacra tutto ed inculca il germe del pensiero dubbio.

L'autrice non vuole lanciare messaggi, non vuole l'autorevolezza della cattedra, vuole solo farci riflettere e, per raggiungere questo risultato libera la purezza della materia dalle forme.

Perché distogliere il lettore con titoli cubitali? Perché anteporre il proprio nome all'opera? Perché numerare le pagine? Perché usare la punteggiatura quando il ritmo della prosa è scandito dal sentimento suscitato dall'approfondimento del proprio io. Ed infine, perché rivolgersi ad un editore commerciale quando la sua creatura non è un prodotto che si acquista?

La scelta è evidente. Non vi è da parte sua attesa di un pubblico commerciale, tant'è che sul retro non vi è un prezzo di acquisto. Né intento di speculare su quella che è cultura allo stato puro che dispensa al solo scopo di dialogare ad un tavolo ideale con chi a questo tavolo si avvicina non per partecipare ad un banchetto previamente allestito ma per contribuire ad allestire egli stesso il banchetto delle idee. Un vero e proprio *convivium*, un'opera unica e vera senza diritto di autore, messa a disposizione di chi vuol capire senza tentare di compiacere, che riporta alla mente quel famoso "fatti non fummo per viver come bruti".

E nel difficile ed arduo percorso ingannatorio che si dipana lentamente dalle ridotte proporzioni del libro il lettore non è assistito, perché se poche sono le pagine, molto è il tempo e l'impegno richiesto per riuscire a capire i valori che contengono. Anche sotto questo profilo si inquadra la insolita scelta di non numerare le pagine (sull'edizione cartacea n.d.r.), laddove coerentemente con tale logica, in un discorso in cui non v'è un inizio non vi è parimenti una fine. La prima e l'ultima pagina diventano interscambiabili; non vi è priorità tra chi viene prima e quella che viene dopo ed il lettore non è obbligato a seguire la soluzione tipografica.

L'autrice inizia subito con un *incipit* che a prima vista potrebbe sembrare un segnale di speranza alla vita addolorata dell'uomo, iniziando con dei puntini sospensivi, come un discorso che viene da lontano e continua «...esiste tuttavia la possibilità di mettere a tacere i

giorni delle lacrime...», si badi bene, l'unico periodo seguito da una virgola; la prima delle uniche due rinvenibili nell'intero testo, ciò perché nella introduzione alla riflessione, l'autrice per una sola volta interviene dall'esterno per dare la sua percezione, indicando quale potrebbe essere la possibilità di uscita dal percorso lacrimosamente affittivo, ma di cui lei stessa dubita ritenendole effimero e definendolo «aspirazione illusoria», convinta com'è nel suo universo sentimentale che l'essere umano è destinato ad essere dominato dal *caos*, quel concetto riferito al mito della creazione che seppur nel suo disordine universale è proprio per questo governato da leggi deterministiche in grado di esibire una empirica casualità nell'evoluzione delle variabili dinamiche apparenti.

Cosicché il cammino di ogni uomo è illuminato dall'indicazione polare di «una stella lucente e danzante che fedele sarà disponibile ad amare tutte le loro speranze».

Come dire, l'uomo potrebbe stare meglio, ma potrebbe anche stare peggio, per cui è meglio che si contenti di stare come sta senza piangersi addosso.

aspirazione illusoria

“...esiste tuttavia la possibilità di mettere a tacere i giorni delle lacrime, ovvero portando dentro il caos, il quale, agli spiriti obbedienti, darà una stella lucente e danzante, che fedele sarà disponibile ad amare tutte le loro speranze...”

anna alvano

soleva ella adagiarsi negli occhi giocosi e
chinar il capo dinanzi al tempo dei sorrisi per
lo sguardo al bel mattino che si appresta
giovane donna con languidi respiri onora
la sua bellezza allargando la grazia
a lei attenta e va usando toni lieti
è il giorno dell'usignolo che sogna l'incontro
che abbia portato delizie e copiose luci
non lascia angoli di tristezza e mena
il gioco avanti e sospinto ora si appoggia
e sa che quello che rimarrà sarà solo gioia

se domani aguzzi il tuo sguardo verso me
scoprirai sgomento che non sono fedele
amica e il niente volle legarmi a te come
un incontro che silenzioso avventò il cuore
sarai creatura delusa e tristezza di stagione
avrà murato l'anima scandendo serali litanie
riservate a idolatrie false ed ipocrite ma dense
di spirito speranzoso che non abdica alle tenebre
solerzia ti sia compagna affinché prenda tu
il possesso della conoscenza che irridi e
seria diventi l'esistenza tua oltraggiata
trasmigra la rabbia e steli di fiori inorgogliscono

a seguire le gesta degli eroi nelle tenebre del mattino
sorvolando antiche profezie scritte negli anfratti di pietra
la disperazione devasta e sbuffa la mala sorte
rovista tra le macerie del presente tragico e funesto
quello che si vede è orribile e saccheggia la mente
dando alla prima vittima il podio della sconfitta
semmai la salvezza viene santificata con fatica
silenzio e pace hanno la stessa mano aperta al cuore
la mancanza del maestro e della sua lezione divampa
e al racconto che non c'è più attacca il silenzio
tracciano oscuri segnali che non lasciano talenti
non ci saranno più urla di gioia ma stelle accecate

morire in questa terra nemmeno ombrosa dove
i passi vanno a rilento per il calpestio e il sagrato
ha un varco profondo che oltrepassa ogni
beatitudine oscena ma allontana il freddo oltraggioso
siamo rimasti qui a contemplare la fine
e ci manderanno via a spintoni dentro
la gabbia mentre il rumore del ferro penetra
nella mente e raddrizza i pensieri bianchi
se dovessimo essere altrove forse noi autentici
pionieri del vuoto saremmo già morti senza
assaporare la tentazione dell'immaginazione
che sprona a combattere per non soccombere

cercavano i pensieri le stelle dell'innato
e mettevano i fili tra i suoni apportati che
sbiancati al sole trafugano i timori dei
tempi andati messi lì insieme al presente vivo
si nascondono di canto le orme della magnificenza
e al vento del disordine confidano nel pentimento
non vengono gli arditi al colle della trilogia
amara e sospendono le colpevolezze dei nemici
cattureranno le acerbe gioie dei superbi atei antichi
eludendo i canti degli schiavi in catene alla verità
e magnificati i salmi di devozione restano impietosi
dal diluvio che preme i pensieri intrecciati di sogni

venne da lontano a dire che l'illusione aveva cessato
la sua esistenza e portava con sé dei neri detriti
che piaceva spargere con parsimonia nelle menti
pronto alla consapevole rinascita di eterei inganni
aveva davanti a sé un crocchio alato che gaudio
tirava montando al di sopra dell'umano agire
poiché tutto gli era permesso secondo la legge massima
arguendo a quanti tenevano il passo un po' più indietro
quella scienza che sapeva di mistica armata di punti
non andava oltre il più vicino traguardo appostato
rimuoveva la cenere saccheggiando le stive più remote
ma era obbligo continuare ma non si poteva forzare

l'incontro procurato a piene mani profondo quasi immenso
è un orrido che scava pieghe nella mente atavica
pone consulte dilananti che spezzettano i certi impavidi
in miriade di foglioline ancora troppo acerbe per lo splendore
esistono parole magniloquenti per affermare la novella
arguzia che morde per esultare un grosso raccolto
ma abbisogna di tanta argilla per percorrere il cammino
aperto con la coscienza che le stelle non guidano oltre
a capo chino si muove l'esercito in disarmo reso freddo
da turbinii mistici potenti in alleanza con una fede
rovinosa che distrugge lo splendore delle armi lucide
messe lì distese soltanto per lenire la fatica della guerra

depressi nel fitto bosco di arbusti odorosi
mettiamo la pace sotto la terra gravida di
tempo amaro in attesa che la luce faccia il giro
nell'anima e dissolva il dolore pregno di noi
è una quiete deplorable inasprita dall'arroganza
del silenzio che martella senza scampo sui pensieri
arrotolati al bastone che guida il sacro uffizio
quando è ormai fatto giorno la speranza s'affaccia
minacciati da una crudele tempesta a mani nude
senza il coraggio di immaginare in un'altra lingua
per tradurre i suoni in acrobazie minuscole minori
i segreti vanno veloci a dormire nel bosco più profondo

conforta sapere che non c'è più futuro amaro
e che il fardello grave non è poggiato sul corpo
sterile è stato meno doloroso abbandonare la luce
e le tenebre danno chiarezza diversa e appagante
gioisce il tono e tale abbondanza aiuta sorrisi
che acquattati in un cavo mostrano segni premonitori
di una storia più ebbra e senza rabbia mansueta
che andrà a irrompere come onda su argentee lastre
in bilico ci sono i cuori che non sanno di pietà
ma di antico furore nefasto e crudele accatastato
nell'angolo della durezza da scalare daccapo
vanno via i tempi della musica arriva l'arcano

chi più di un mendicante potrà dirci il lampo
dell'orrore a reggere il peso della dignità
oltraggiata e del nefasto incontro con la
copiosa scena della magnificenza fluente
volentieri la povertà presta il suo braccio a
sostegno delle luci poiché intuisce dell'attimo
che potrà darle uno spazio fuggente e chino
gli osanna conducono a breve vie e tristezze certi
volessimo noi la ridicola e goffa musica sfigurata
non avrebbe seggio e ciò che è vero renderebbe la verità
seria e compassionevole avanzando la migrazione
nel lutto di ognuno assorto a mirare l'indecenza

contentezza dalle vesti fulgide manifesta
l'incantesimo etereo che pervade il cuore
annichilito dallo strazio della conquista ebbra
va in campi aurei e mena lo sguardo in alto
si dilaga l'effluvio cinebrio sulle mani schiuse
e riecheggia il martellio sciolto alla luce senza
amore che va cantando la lode della prima donna
pregna di virtù sublime spinta tra i sensi
forse dovremmo avere tutti un padre che possa ascoltare
le oscure litanie della sera nella magia del mistero
consolante dentro e compagno nella solitudine
che ripete preghiere per ogni fase e per sogni persi

intravedere i padri inghirlandati a lauro
che riportano il rimpianto del gelo nascosto
in angolo e trascendono la miseria che sovrasta
l'agonia delle orme oltre la menzogna prona
sul ventoso piacere a volte amaro per tanta
grazia elargita a copia torna il dolore infame
e trema la veste candida ad un maturo sole
si nascondono le paure per sottrarle alla guerra
ora accerchiamo la morte e togliamole il male
innalziamo preghiere per mostrarle la nostra
così da non andare oltre la devianza del mesto
sentimento che opprime e nega la vita assieme

e venne tardi il mare a lambire la mia sponda
incurante dell'esausto sospiro che da me saliva
non c'erano funi a cui attaccare il pensiero
che saettano i dolorosi strali dal suo nero rifugio
avessi una risposta sarei già insorta ai lacci
ma per andare ci vuole una fortezza antica
e un inno nuovo che trascini le resistenze fredde
che stanziano dentro i cunicoli dei nostri grotti
e quando arrivò la speranza era già tutto spento
e stavamo pronti alla morte molta fatica abbisognava
per uscire di nuovo eravamo desiderosi stretti
e angusti corvi scivolavano su i nostri scheletri

agli occhi neri di quel ragazzo incontrato
ieri domando il sogno che mi fu infranto dalle
spade di un nemico cui avevo dato appuntamento
ucciso senza sangue e senza traccia alcuna
erano spariti i corsi della paura e delle vaghezze
ma scomparsi i battiti accelerati privi di nome
sono entrate le luci tingendo le pareti di calore
domani l'altalena dondolerà nelle foglie bionde
quel pozzo dava vertigini senza ricordi e con
debolezza estrema noi stessi seguivamo una
riflessione al tempo spietato e ingannevole che
impresso poteva avere le ali e toccare il fondo

dove porta tanto spreco di suoni fluidi e
di intesa che trasforma in oro lucente
le ali della nostra meta quasi vicina
attoniti esausti che vanno per molli lampi
avresti tu potuto vedere il mio credo ancora
acerbo ma era più dolce patire l'assenza
inaculata in un forziere freddo e amaro
terrò la chiave per la sicurezza della morte
semmai in principio era amore senza alcuna
sofferenza poi più tardi fu estrema beffa in
solitudine ad elemosinare incapaci a chiederci
fiducia a riconoscersi assaporando il dolore

molto prima del suono delle campane
mi sorridevi e mandavi immagini di poesia
che raccoglievo sottraendole al tempo nemico
chiudo i cancelli e torno alla cella adesso
cosa fare ancora insieme con atrocità uniti
se non guardare nelle nostre tombe per vederci
ancora vivere responsabili del grande mistero
infine la luce sovrasta le teste chine
cantare l'ode all'olimpo salvando gli allori
allora andremo via sorridenti incerti
non sappiamo il poi e rientriamo in noi
tutto era così stabilito che era tutto così inutile

giochiamo radiosì e creiamo vertigini
tirandoci dentro ebbrezza e vaghezza misteriose
rime percuotono fuori le lame lucenti e onde
abiteremo per sempre nell'umanità spietata
senza possibilità di cambiamento riscopriamo
l'imperfezione che ci ha scaraventati all'interno
dell'ansia costernati dalla verità dopo
che la strategia della follia prevale a pezzi
per non morire fu trasformata in tattica e
l'avvenire ci spinse ad aprire con odio senza
andare sino in fondo così limitandone la forza
e suggellando l'elogio di un mondo vagante

i gabbiani tornano a terra e il mare
si ritrae sprovveduto e vasto cinetico
la rinata freschezza incontra il raggio inatteso
là dove si manifesta la voglia del senso
era il sopportare un amore malato che altrove
rispecchiava il peso della miseria di vivere
c'era consolazione e la pietà ci lasciava in
balia del caos e dello sconcerto immondo
distruggendo alla fine la nostra umanità
e pur amandoci non è servito a trovare sane
risposte alle angosce e non ha aiutato a voler
capire da quale indefinibile luogo siamo partiti

chiamo tutti i cori all'aiuto della vita
l'energia che scorre fa male all'idea nata
di noi non ci sono più notizie che pongono
letizia e facciamo finta di niente sopprimendoci
quanta gioia era racchiusa accanto a te
e mostravi le stelle quando la notte dormivo
volevi portarmi i fulmini ma non erano tuoi
tocca a noi creare l'amore senza inquietudine
sono nata alla foce e fui portata alla poesia
in età acerba per il crudo pianto dentro
nei pressi dei pensieri che furono tolti liberi
non morì quel mattino la paura e neanche disperata

orme bianche posate e mai tolte lasciate
vere testimoni di un dramma ostile alla luce
ospitano i pezzi della ferita che non fa più
compagnia si è messa al riparo dalle macerie
sono il primo corpo estratto dai macigni umani
gli altri non vedranno il filo teso alla speranza
non sento il significato e racconto la morte
che cammina il calpestio fuori e aspetta
è un scenario di ripetute menzogne scaltre
che irridono la nostra storia comune rimasta
misteriosa senza possibilità di un ancora
dialogo che allarghi la vita non spietata

il codice della preghiera solleva il martirio
sin dove la brezza calma il tumulto che
dispone l'unica verità al taciuto silenzio
ormai passa e va via immaginata
all'improvviso però quasi blando l'inno si
leva di nuovo e solitario sfuma l'odore
parla elegiaco e sovrano in punta di piedi
perché non s'addice mostrare la gloria ai vinti
sotto l'eversione si nasconde un segreto grave
la ferita ha ancora sangue torniamo al tempo
remoto della fantasia quando la musica conquistava
l'aquilone e rendeva sconcia oscenamente la bellezza

cedo l'ultimo sguardo alle cose e vado
a piedi incontro alla favola leggila come vuoi
è ora il mio turno e desisto dagli incantesimi
fusa in dolcezza che per anni assente sovrasta
ci sono drammi che portano consenso senza nulla
cambiare neanche la carità può fare e esistono
occhi che hanno impietrito la scena di durezza
ribelle del podio non vado a raccontare misteri
dal cuore di un uomo che ha entusiasmi nasce
il rimpianto per la vita lasciata a morire dal sogno
cui è costretto ad ubbidire durante l'umana
guerra del pensiero atroce che non ha scelta

quel tempo aveva la migrazione di noi
e tornano nelle mani gli strali dell'assenza
lasciare la protesta per raggiungere i cuori
non aiutiamo il buio ad infiltrarsi divino
una piccola innocenza apre il velo delle macerie
coperte da contaminazioni che danno musica nera
al fiume dei sogni degli uomini buoni fùmidi
sognando fili di arcobaleni messi lì a vertigine
sono pronta a incontrare chi mi darà la fine
e porterà lontano lo spirito sordo ormai
chiusa la foresta entrerò nel mare calmo
combattendo gli ultimi dubbi rimasti a guardia

verrà il giorno in cui ci chiederanno di voler
guidare il mondo e vorranno emozioni vaste
in regalo in antitesi con quelle passate
e non basteranno giorni per dar forma al pio
sorriso oltremodo riflesso in gloria suprema
noi ci siamo e abbracciamo stagioni fedeli
e senza retorica conduciamo le virtù nuove
attraverso sogni giganti sempre più ricchi
che guardano quasi vincitori alla speranza
come stregati dalla poesia chiara del genio
abbiamo una finestra da cui si vede l'acqua
e il colore denso della fantasia che governa

forse questi anni di prigionia hanno insegnato
che è meglio tacere e che afferrare il braccio
per sostegno alla stanchezza porta vertigini ma
abbiamo stentato per rimanere soli opulenti
severi giudizi sulle epoche che sferravano attacchi
e creavano censure in ogni vita sperimentale
rimane superfluo un serio raffronto dopo la informe
scoperta che i bisogni erano semplicemente elementari
ogni uomo avrebbe dovuto scegliere il suono liturgico
e lasciare trascorrere la vita nel silenzio del tempo
pregno dell'essenza verso l'ignoto lasciamo identità
prodotte da analisi anziché da misteri naturali miti

divenimmo spiriti per entrare nell'inferno che
non trova soluzioni accettabili ai pensieri
c'era posto nel sorriso agli uomini stentati
ascoltiamo l'eroe che ritorna e vuole donarci
orgogliosi e lontani il mistero si è fatto specola
refrattari e immutabili l'incubo è diventato razionale
allontanato dalla presenza di pianeti mitologici
fuori dalla cosmologia non esplorata ancora
marcia lo spirito e uscirà dalla nostra storia
per diventare comune a tanti altri labirinti
mentali che si vestono di nuovo della memoria
parte e incontra un infame abisso umano

la prima conversione nacque nei confronti
dell'amore noi atei nascenti ritornammo
miscredenti quando la paura della morte fu abbandonata
a più pietose conoscenze garanti di noi
beffati andammo con stentato passo del linguaggio
ma fummo sconfitti da forze arcane e ostili
mi aggiro intorno alla peste e la spio senza
accoramento ciò non toglie che potremmo incontrarci
non ho intenzione di cercarti ma vorrei il tuo
sconcerto su cui hai costruita la pietà togliendone
troppo a noi gentili e dandone a sazietà
agli empi di pensiero credenti in una vuota assenza

svegliati e canta con me questa guerra indifferente
togli la menzogna e trova lo sguardo che va sulla lotta
chiedi consiglio alla paura che è dentro la storia
muovi i passi verso le autentiche radici offerte tardi
la tempesta filistea ed epica costretta a cedere il passo
inonda il sorriso dei pii consiglieri tra liti e rovesci
questa sciagurata condizione detta leggi improbe
mostrando gesti di clemenza inconsapevoli del debito
pensiamo di diventare compagni di ribellione e meniamo
acerbe parole al di là della censura e odiati dubbi
siamo tutti visionari e figli di eresie che vigilano
l'ombra della mente levigata che grida e osanna

abbiamo fermato il tempo e i battiti del cuore
sono andati alle onde e da una parte sono privi
della prima scelta e ignota è la loro nascita
siamo partiti ignorando il passo finale da raggiungere
e di nuovo stretti intorno al tabernacolo
per non ricevere la morte che vuole vivere la sorte
e rimanda segnali per avere attenzione seria
niente aiuta a scappare dalla miseria del cuore
nelle ore dei vènti amici portiamo le emozioni a
crescere in prati più verdi dove ci sono i sogni
sotto un cielo di leggenda dentro l'armonia
vite immense devote alla pietà guardano il futuro

irenea aveva partorito un mostro e lo
allattava in giro per la petraia oscena
dimenticava la sacra fede e le vie
che portavano ai santuari tra luoghi antichi
nella valle dove stanziava cibava con piante
fresche e asciutte e scopriva la passione
della mitezza riscoprendo l'ombra amata
del suo eroe fuggiasco da lei e dalla vita stessa
tremendo il ritorno all'usuale linguaggio che
aliena il senso del vero e trasforma il reale
una storia amara questa poiché appartiene a noi
che non bramiamo cercare altri siti misurati

la verità viene da un guscio che resiste
alle lusinghe e libera il prigioniero dentro
meravigliano le origini del paese quotidiano
scuotendo i cieli antichi che danno pace
assopita in mare volgo lo sguardo e sento
il tempo addietro e un forte dolore assale
di nostalgia che non trova il suo posto e
batte i tocchi per rimuovere la polvere passata
i ricordi vanno lontano e non amano soste
hanno bisogno di nutrirsi di chicchi disagiati
percorrono onde a volte in apparenza assurde
ma alla fine risistemano i vuoti senza ritorno

tramonta lo scontro che mi aveva coinvolta
nella vita di ieri e vado via a trovare le erbe
dell'infanzia non allegra ma asciutta perché
erano sassi i miei pensieri e volano al buio
quando poi sarà chiaro rivedrò gli alberi
lasciati e tornerà di nuovo l'odore acre
che ogni mattina mi dà coraggio al disastro
tu vivi e dai misura e gesta all'innovato
sono bastati soltanto pochi fatti importanti
per la nostra semplicità veniamo dal passato
senza il peso del futuro faticoso a creare
far crescere un eroe che porti il pianto lontano

ad un tratto la memoria portò le parole foreste
che erano ancorate al suolo nero dei pensieri
e aiutò i sassi a rotolare sino a raggiungere
i vecchi passi impressi e stanchi nella storia
non c'è salvezza da scoprire e il riscatto scivola
e la scelta che si può fare resta quello che si offre
al profano nudo di rivoluzione e posto di fronte
il lato degli esclusi è colmo di lunghe marce
sulle pareti oblique è scritto il dramma della difesa
non si vedranno eroi e angoli vuoti di lamelle
riflettono l'insano progetto di sopravvivenza causata
da acerbi menti che sprofondano il dolore giù

rileggo e mi converto abbandonando il diavolo
c'era il monito divino che mi suggeriva di lasciare
ma quello che resta è una scottatura di luce
che di tanto in tanto contemplo in silenzio
prima di salire alla missione resto vulnerabile
e sono le ansie dell'esordio appena riaffiorato
alla pace piace sempre meno i musei simulati
e vola tenendo tra i denti le libertà disinibite
bisogna punire chi arruola il massacro tetro
inventando le risorse della nostra rinascita
mordo i pregiudizi colma di rimorsi mostrati
il sogno eterno rimasto lì insieme ad un libro

si può parlare della tua morte violenta
e ignota che ha turbato gli occhi di immuni
che si sono dismessi dalla moralità acerba
sul corpo non ci sono ferite di futuro sereno
è tempo che tu sappia che non ho potuto soffrire
mi hai lasciato e non servono gli ori
non processo il memoriale eretto a te
ho promesso di appartenere ancora al rituale
e giocando a fare la sconosciuta ho reso rifiuto
sconfessando l'autore che ti ha dato odio
e ti ha fornito le armi per crescere il male
il resto è andato in fumo e le ceneri disperse

quando cominciò il tempo cattivo andavano
via tutti lasciando armi e lacrime per terra
non c'era più sole ma un fuoco lieve cresceva
calava soltanto il freddo immobile dell'odio
adesso piangere trascina via e spazza il tempo
del cupo si vede il cielo bianco che sbiadito
rasserena e manda messaggi di fitto orgoglio
unita esiste la litania che si conosce a memoria
tutti ripetiamo le stesse giaculatorie in assenza
di linguaggio persuasivo altresì interessante
ogni persona resta nel mondo noioso della
forma e capita a volte di intravedere un valore

è difficile immaginare la voce del popolo che
si adira al sorriso del temuto rivelatore di
magie scure che riempiono i tempi dello svago
conoscendo in anticipo il finale della storia
è adesso che servirebbe una rivolta aspirante
a mettere le mani nei concetti più estetici da più parti
per unire il dramma comune che in fondo scuote
il viaggio lungo dalla morte all'onda profuga
è felice chi può ripetere l'antico inno dei suoni di
perla nera dove sembra intravedere l'istinto
ma è vano l'inferno è meglio scordarlo per mischiarsi
nei paradossi della strada svoltati nel vento

e ancor tu pensi che il cuor mio si accenda
alla passione dove qui c'è un dolore e la
noia fiorisce inesorabile irridendo la giusta
questione che da tempo ci racconta cose
troppo antiche simili a divinità in cenere
chiusi in unico silenzio interpreti del
nostro incubo crollano la superbia e le
illusioni tra i cortili foderati di asfalto
ma in questo tempo le nuvole si perdono
il visionario non ha lessico per tentare
di esistere in modi differenti e proteggere
la realtà orfana anche del nostro scontento

è l'autunno del mostro dal cuore di animale
non fa paura il mito che da secoli ha seppellito
le fatali calende di settembre dettando le
icone da eleggere presso i nostri angeli di sterminio
perché salvare gli imperi per vincere le battaglie
basta illustrare l'epoca e combattere l'assalto
della pazienza che lascia tracce di antiche
fiamme e in segreto sempre pronto al principio
nulla fa luce più che l'infanzia che lascia il segno
per diventare misura infame alla mente e se può
l'ostentazione si annida nelle parole e il luogo
della leggenda ha i suoi eredi che frenetici verseggianno

converto in consenso l'icona della gioventù
e mando strilli ai tanti emozionati giorni che
cadranno finché la gabbia resterà vuota o sola
nella foga capita poi che le polemiche cessino
mentre nessuno seduce la lotta esausta molto
vento ristagna intorno alla scena usuale e finita
ma il vero traguardo resta la vita che ignora il
mistero poiché è svelato l'inizio di questo tramonto
meglio quando la sorte si distrae e guarda lontano
e altrove dalla realtà scesa in campo a sovrastare
le menti e forse gli animi di quanti vorrebbero una
retorica amica che accompagni il percorso permesso

protetti da barriere sottili filtrano le idee
donando nuove soluzioni alle emozioni
la specificità in cui sono immerse coniugano un'ipotesi
in grado di rivelare tutte le iniziali istoriate
le fiabe destinate ai bambini educano le eccellenze
e in uno scenario giocoso creano una frontiera
in movimento dove piace credere di essere espressione
come aiuto nella sfida ai giganti in alto di nascita
adesso nascono i briganti e spingono le rotte aperte
verso le autonomie e disillusi smantellano passaggi
all'insegna di un modello di teorica allestita in breve
tanta visione regala una somiglianza alle antifone

l'apologo della confessione trascina tra le ombre
e l'attrazione fiorisce nel freddo esigente e illesa
con volontà desta la leggenda per splendidi sospetti
una missione possibile se c'è traccia di trionfi
anche la bellezza nel cuore riceve seduzione nata
da innocenti evasioni eredi di un trono di troppa
concordia che interferisce con la pace ancora non vista
anche la culla ha poche nozze ma sono inutili labari
il sogno di fare parole di cesello che dicano il pezzo
di affetto da indossare è veloce e non rimane schivo
le tombe possono essere odiose ma servono alla cerimonia
crescere in fretta è stato un buon risultato fra disillusioni

il legame forte che perdona il tradimento non può
godere delle lacrime d'acqua necessarie a tagliare
le armi di prima forza e che la tendenza segna
gli ultimi anni di tavola imbandita con rischi importanti
davvero vogliamo consigli e lettere vitali scritte a mano
senza oroscopi firmiamo le luci più silenziose piene
all'assalto vivo e lucente alla natura priva di preda
ci sono regole ospitate nel cuore sedute nel coro amaro
anzi in inverno il ruggito si fa di ferro cambiando
il volto del testimone dell'imperfezione lussuosa e
esente da grazia che avrà la profezia nella bandiera
messa accanto per ricordare la piccola odissea

era la morte e dovevi aspettare non c'era
finestra e la luce negava l'esistenza quando
poi uscimmo trapelarono tutti i rumori del mondo
asfittici e ingannevoli poiché di loro non vi era traccia
uomini lesti tiravano via le orme da nascondere
il passaggio nessuno avrebbe creduto e diventammo
impossibili senza lasciare storie chiedemmo
la realtà e semmai fossi vissuta a quel tempo
avrei cantato le glorie di chi si nasconde per
la paura dei tracotanti e c'era tanta miseria
che non fu possibile più piangere il mito come
realtà continuando l'eresia tuttora innamorata

addio memorie lasciateci indenni da calpestii
non voltatevi a mirare indietro poiché è oscurato
il bianco bisogna che vi leviatate per adagiarvi
su altre rive qui ci siamo noi ad offendere
troppe ansie uccidono il tempo forse voi sareste
più utili a sparare sulla mano senza questua
ma si dice che sono passate troppe regie per l'odio
e il torto è diventato puro romanticismo alla peggio
il rimpianto a volte fa visita e rallegra
cambiando il volto del racconto ma è sempre
una fuga dall'apocalisse che porta anarchia
dentro una vecchia anima irritata dalla malinconia

il sorriso ha lasciato la scatola chiusa
e ha messo frontiera avanti gli anni e fa
titano l'ombra che vagheggia sudditanza
siamo dietro le quinte pronti per il tesoro
bisogna ammonire l'apostolo a non giudicare
il dramma s'annida nella coscienza e s'avanza
la sensazione aggrappata agli ultimi brandelli
della grande festa della stella d'oro morente
vieni a scaldarti al suono della passione e brucia
la vecchiaia dentro al ricordo delle flagellazioni
verso un falso paradiso privo di maestà lucente
prigionieri di speranze dove le piramidi sono leggende

pagare conoscenze cibano i cuori del mattino
e la bestia si prepara ad attaccare l'albero della
vita promessa sono nebulose perse nella menzogna
del destino fulgente che ferma la morte avida
libertà per sempre nella grande luce che scendiamo
a tendoni per l'incontro del primo padre creatore
là dove comincia la stella fra tanta confusione
c'è la ricca memoria che non può essere ignorata
eppure sfugge al gesto laido del plebeo e ricorda
la magia della propria faccia esposta e si prepara
a diventare comandante il figlio osceno con il
timore di occupare la rabbia suscitando la rissa

il demone è nell'opera universale al di là della rivolta
e ha denominato mistero quello che resta dell'uomo
arriva da un lato occulto e arde in recessi reconditi
della coscienza usando il linguaggio della convenzione
l'esaltazione del discorso diventa trascendente poi
vagabondando per un silenzio musicale e schietto
purifica l'indecisione con utopie e concerti d'archi
nessun luogo risponderà all'identità ordita ora
la silenziosa morte aspetta ferma con infinito amore
la dignità necessaria e repressa colpisce al cuore
e non c'è tempo per il silenzio che si dissolve già
nell'agonia ma l'ora dello spirito è fortemente sconsolata

è ora di raccogliere grano per la dura esistenza
e disunita si torna a parlare di quel muro mai
deciso ma tracciato verso il silenzio della
clandestinità stonata nella torre grande delle cose
diventare poi grandi per rispondere all'orda che
ha fame di assonanze allegre con la malinconia
dei resti laidi desolati nella speranza di un
mercimonio senza l'aiuto della ricchezza lasciata
la iattura della demagogia accompagna la
retorica del linguaggio e mostra la storia ancora
con la paura viaggia il fanatismo tribale
assunto a sicurezza legata allo spettro della guerra

esistono ragioni enigmatiche che portano veloci
a rendere meno solitarie le fertilità più dolci
si legge la metafora collocata nel futuro
a più voci si odono le nenie e i peccati
la luce accende le vite sottili e le porta in
viaggio intorno a incontri crudeli dove
si paga la realtà per una monotonia ininterrotta
che impedisce anche di lasciare il passato ormai
i più avvertiti sanno di segreti inesplorati e di
drammi brevi raccontano fantasie per ritrovarsi
e abbattono le mura e godono le sacre musiche
sino al buio c'è il reale dopo inizia l'ossessione

ecco chi gode del privilegio dell'innocenza
e adesso volano attorno gli avvoltoi cinici
l'avidità fa di meglio prima che si chiuda
la generosità prossima al decoro delle ortiche
naviga nel pericolo prima e conduce il miracolo
arreso ma schiavo libero che va lontano del resto
ancorato al simbolo dell'alfiere che ama le guerre
intestine e ha grosse truppe schierate in linea
non cambia la rotta e porta alla conquista del tesoro
travolto da scandali che nessuno osa sfidarli mai
è scura tolleranza anche nel futuro ma ci saranno
condivisioni e avremo bisogno del gelo che dorme

nasce l'incapacità di gettare in un tragico paradosso
la parte peggiore del male comune perso nel
pellegrinaggio ai nascosti giardini tra le ombre
scandalose fonti di anarchia e di assenza amica
si va alla guerra che riuscirà a farci dimenticare
l'infanzia dell'angoscia colma di pietà per le risposte
sussurrate ai silenzi che dialogano con il primo approccio
minacciato e che ora cerca aiuto nell'inspiegabile sovvertito
l'attenzione del nuovo ritrovato ai bordi dei tempi brevi
pensati per quelli che hanno mal posta la domanda
il prezzo è alto per la debolezza ed è tragedia ma
la realtà seduce diversamente le insidie delle favole

la nebbia lascia sempre una traccia spogliata
e tanti modi per non naufragare magari incontrasi
tra le pagine del libro osannato donando
fiducia alla prossima sfida nella città di ferro
è un safari marino arrivano in branco dal freddo
per una sterminata banalità narrante la scrittura
povera esistenza finita nel senso degli altri
esiste una lotta tutta legata all'emozione
questa storia faceva parte di un progetto complessivo
che mirava a rendere meno doloroso il viaggio
invece è stato tradito e svelato in maniera
orrenda senza dignità alcuna e affetto legato

quando si vide che sarebbe venuto meno
il patto d'amore suggellato su quel letto sfatto
non rinvenne alcuna perplessità e neanche
bisogno di commentare essendoci il vestito della morte
le azioni repressive non molestano il palco vuoto
e spoglio privo di scenari in spazi surreali
combinati da un satanasso chiuso nel proibito
tempio pronto ad essere santificato nelle povere cose
avvilisce il capriccio dell'innocuo pensiero
e gli alberi fanno da pareti e a volte sostengono
la sfida del silenzio supremo a voci diverse
è cosa antica la messinscena dell'io adulto

senza limiti la solitudine naviga tenace
e atea sul corso del fiume che ricorda
l'amore avaro di godimento sfidando
le idee antiche senza frontiere che escludono
il mondo è stato un giorno felice trascorso
a pensare e a crescere l'immagine del talento
ma continuare ad essere personaggio amato
per provare la prima volta della tenerezza
amara musica sorvola la forma tribale selezionatrice
di segnali laccati in segreti colmi di stelle
opache capaci di cambiare le origini e portarle
al futuro come i morti afferrano i vivi

armiamo i fiori di sciabole e con impudenza
per erigere una lapide tombale che freni
la rabbia impotente a vista del grosso sfasciume
nato dal crollo della convivenza resa intollerabile
la scomparsa è una grave perdita per la fede
e al contempo chi varca quella condizione trova
la figura esemplare che lotta senza una più grande
lezione scivola e infrange il nuovo libro apparso
allora è un dolore è un lutto di tutti e s'incomincia
a tacere i nomi del gioco ispido dell'uso della parola
insomma il tempo è in crisi forse è l'ultimo che
aspira a non dare allarmi e a non stare bene a casa

stupisce così lo sfogo forbito del soliloquio
un'autentica voce un urlo che turbano la parola
dove dormono le idee e i pensieri di un nuovo
giorno attratto dal piacere di noi stessi anche
c'è una vita guardata allo specchio e una finestra
chiusa perché il compagno è il mestiere superiore
le mani battono sconsolate e prive della verità
come fanno a sorridere le cicale quando arrivano
deprime la scienza allora quando spietata
arranca nuove barbarie consegnando noi
al volo sferzante odoroso di umano mentre
a leggere la riflessione fa dimenticare la favola

non atterrire il cuore dolce imponi la legge dei
primi lascia l'erba medica per assaggiare la
noia del tempo e a tutte le età scatena la
immaginazione senza il regista che spazza il mare
il futuro è un libro che tutti un giorno
abbiamo avuto e le notti non sono insonni
ma inni osceni nel momento di altre storie
godiamo la solitudine in spazi separati
l'identità misteriosa che crea esuli sacri
a palesare il più bel sentimento dell'animo
ci sono cose fragili come veli da cui
bisogna scappare perché restare inghiottono

dopo l'ora del ghiaccio ogni storia umana incontra
la resistenza della speranza nata con amicizia crudele
fa il giro del mondo in luoghi dove abita solo il vento
che per ritorsione affronta la comprensione pura
lasciare di sé la memoria con le ombre feroci
che sottili dettano il cinismo necessario all'ascesa
lo stupore dedicato al tramonto forse inganna
più del nume tutelare che placa l'ansia
è uno sciacquo sonnolento che porta nella follia
dell'equilibrio cosicché il risultato di fronte alla storia
è poesia ma non è la grande occasione per raccontare
una storia di frammenti dipinti sul muro degli angoli

quando la paura diviene speranza la memoria
è triste e torna ad esplorare ciò che la verità
nasconde all'uomo c'è un mondo tutto diverso
arreso in fondo al bosco senza oltrepassare il punto
la guerra non finisce mai e dall'inquietudine muove
traccia di esistenza osannando una filastrocca
soffocante scritta sulle pagine di una storia amara
quanto meno priva di emozioni del tempo ritrovato
dove muore il sogno gli autori sono figli volgari
che hanno gioito senza rendere onore ai morti e
che il dolore ha deciso di far peregrinare per sconfinati
spazi dove spariscono dalla visibilità delle anime

il tempo è finito tragicamente ed è stato diviso
dalle ore dell'odio consapevole e sogni sgomenti
la sfida egemone lascia il segno al narratore
che porta la pioggia nel viaggio intorno ai cieli
impariamo più linguaggi per spaventare i voli
del fascino oltre il dolore assente dall'alfabeto
antico e diverso per fuggire dalla fragilità lucente
oltre le parole ci sono i volti amari della negazione
e ne svilisce l'impronta nata nel corso del coro
nella dignità che emana paura ma il terrore non
si arrende e preme per toccare il sacro nell'abbazia
devota in tutte le stagioni apre la porta al conflitto

dove finirà la cortigiana antica e gaudente bisognosa
di adoratori servili ridotti a puledri mezzi nudi e
tatuati la vanità è individuale viva in un macabro
circo circondato da stolti che perpetuano il dilemma
nostalgia niente perché è ritratta nella memoria
scacciata al di là della retorica utile all'oscurità
disperata battaglia espulsa e sola non rassicura più
i paradossi del pensatore prossimo al ritiro nascosto
come capire le nuvole fabbricanti di miti impalpabili
silenziose trascendenze emblema della saggezza accanto
coltivata nei giorni del dialogo e riflessa nei pensieri
l'alba porta la rivolta e noi possiamo assistere

c'è tutta la tenerezza nell'immagine del passato
posto davanti all'incerto del momento assente
odissea lacerata da nobili ironici restituiti dagli abissi
menano ingenuità per dire addio ai sogni superbi
un tempo durato millenni in cui la guerra bisognava
farla per l'ultima insicurezza verso la passione proibita
e da volto al sentimento per sempre illuminato da uno
sguardo disincantato e acerbo che indurisce il cuore
empito di vergogna sono storie esemplari che ricordano
l'amarezza della guerra senza un nido per la fuga
del mito nelle solitudini che umiliano ci sono rumori
e i naufraghi sfatti in grottesco quotidiano che brucia forte

dietro e oltre l'amore lascerà il deserto dove
pesa la disfatta dello spirito perduto nel futuro
barbaro che accoglierà i convertiti superbi
che hanno salvato ciò che continuerà come prima
non esiste principe nell'evo nuovo che non abbia
la visione egemone per vocazione e per strategia
degnata di attenzione riflette l'angolo dell'identità
discutendo l'artificio imbarazzante sullo sconcerto
i lumi in spregio alla lotta s'indignano dietro
il ritratto posto sul palco che sembra ascoltare il poeta
icona dell'eresia rifugio dei graffi subiti e poi
la gabbia è chiusa e dentro non si supera l'origine divina

un uomo espugna l'ostica opera simbolo di confusione
e lo svuotamento teologico discetta dell'estetica
portando doni per farsi capire e plasmare la vocazione
della santa alleanza convertita alle grazie fittizie
il pianto ha degli scenari occupati in maniera crudele
simile al paradiso in un torrente glaciale posto
nel rifugio opaco senza infingimenti per il ricambio
d'aria con sigilli naturali che sorvegliano le ore
per scenari futuri abbiamo bisogno di istanti brevi
e tempi di beatitudine dall'alto del punto
le differenze palesi tra la sofferenza e la maggior
parte degli uomini sta nell'impatto devastante

senza nozze incantate abbatto la tempesta che mi
permette di conoscere la certezza che avevo quando
con coraggio tendevo a invertire il viaggio negli
abissi della vanità irresistibile nello spettacolo
la seduzione riconosce i volti messi in scena con
spudoratezza l'istrione va a colloquio senza
la poetica forse aperta alle liturgie divine
contempla il sacro e dialoga alla musica viva
lo spazio del gioco ereditato dalla provocazione
ci porta a segnare la visuale dell' intorno e
i segni che tolgono la vita sono lotte ardue
e gli arrabbiati non sempre riescono a vincere

occhio al vento che gira la fortuna e non lascia
nessun merito e non cambia l'indole viziata ma
passa il giorno a creare la virtù in mezzo al guado
tanto che il linguaggio è in rivolta per vincere
in alcuni istanti il ruolo è stato strappato deforme
lasciando le cose senza riparo illuse e finte luci
prende spazio l'interlocutore che formula illuminazioni
eppure il suono conquista ciò che rimane dentro
il male è profondo poiché taglia e ne esce cresciuto
cerca il mestiere dei conflitti residui che usurpa
la forza e offusca il genocidio al servizio dei sensi
il lessico è breve ha rubato tutte le chiavi nuove

le osservazioni più acute vengono dalle sere rapaci
sorridente all'ironia e consolandosi ai pensieri
effimeri che non sono protagonisti di palcoscenici ma
gelide ombre che faticano ad esistere al bislacco
va fino all'eterno privilegio il divo assoluto e
unico come se l'effigie non riesca a cancellare la
infinita ripetizione della morte noiosa poiché mai
provvisoria e più tardi conduce al primo interrogativo
è conforme all'etica questo lusso chiassoso riservato
alla ferocia delle domande che forzate ignorano
l'acqua gelata delle teorie per cui la vacuità
ha reso ridicolo ogni sforzo di militanza pura

chi ha vissuto nelle zone d'ombra sa che può sembrare un paradosso dare spazio ai racconti di quanti vivono nell'anzianità per non inventare poi il passato felice ingenuo senza incanti risolse la differenza sospettando concepire grandi addii che completino l'intrigato libro rincorrendo le emozioni straniere pronte a restituire le finzioni audaci con vigore abbattono le indifferenze in viaggio per notti insonni incapaci di spargere parole dopo l'affinità umana ci sarà forse la ricerca della spiritualità singola faticosa da rintracciare intrisa di sensazioni che soffocano la comprensione delle cose nascoste e intricate ma fanno annaspire nell'altrove che viaggia accanto

c'è un ponte da quando il mito rinunciò a vita
a proclamarsi re e scese per le vie per tornare
simile e obbedendo al richiamo divenne guardiano
della missione che gli anni avevano deciso
quando tornerà a vivere allo stato selvatico il richiamo
per gli uomini senza scoprire il lato della vecchiaia
felice anche contro l'esordio vanno i demoni umani
e le loro avventure testimoniano le guerre ricostruite
con il colore dell'abbandono o almeno della perdita
erano tutti randagi affamati di sentimenti sul futuro
sono stati svelati e vincono i vincoli assegnati secondo
le radici della laicità pericolosa soprattutto per i credenti

sembrano tutti uguali sia alcuni sorridenti
ed altri troppo convinti dell'etica degli antenati
questi non si sorprende del dolore e trova coraggio
per affondare l'imperfezione del segreto rito
c'è la distanza che arranca con passo pesante
e porta l'anima in cerca di sé rompendo l'armonia
poi si è stanchi e si può chiedere di bussare alla
voce della storia dove il mondo esplode fuori attorno
è dalla storia che ieri non vuole ricordare
vergogne e sgradevoli cose dove le strade terrene
sono senza nomi entrano nei pensieri e fanno beffa
del destino durante la pausa di preghiera cocente

questo è un diario di viaggio messo lì accanto a un'ampia galleria di foto inedite ci sono personali riflessioni e infiniti incontri di sogni che bruciano ogni passo incerto nella tempesta trattenendo il fiato s'impara a tuffarsi in acque torbide senza scomparire nelle profondità potenti se sparissimo che altro perderemmo oltre al segreto elaborato da noi incauti che atterrisce qualcuno prima o poi dovrà raccogliere l'eredità senza essere ributtati in mare e darà un'occhiata all'immagine lasciata in fretta e a chi appartiene le pareti di roccia rossa scalate sono state ripide

ora però sono apparse sulla scena nuove dispute
viste come un vicolo cieco nella discussione che
può fuorviare il gioco umano acquattato tra felci
e argilla della preistoria che ha tentato la luce
finora cacciatori della vita quotidiana in cerca
di progetti pattugliati e poi repressi in stanche
sacralità tra ombre clandestine e custodi incerti
della religione dei bagliori dorati illuminati di magia
la sera scende in fretta e rimaniamo invisibili sotto gli
alberi innocenti carichi di intenzioni segrete per
quasi l'intero mondo allegorico che può illudere
una grande folla di giovani arrivati all'alba

la caccia di altri tempi per sopravvivere inerte
affondando le radici nella storia del luogo di
nascita e viaggiare alla ricerca delle rive che non
hanno sabbia ma ciottoli scuri che attraversano
la memoria di chi ha lottato restando selvaggio
disumano per tornare a casa con le speranze disattese
del giovane che celebra la maggiore età e traccia
la linea sull'asfalto poiché non ha madre accanto
carezze respinte per crescere sono percorse dalle tentazioni
così amate diventano grigie crescendo cruciali senza
frontiere hanno l'orgoglio affondato contro le rocce
di quell'isola sempre cercata nell'infinito della notte

là troveremo castelli aperti di antica bellezza
si mettono in mostra e gioielli in passerella si
nutrono delle elemosine inviando fremiti e
sibili verso l'immortalità con coscienza inquietante
l'orgoglio da sfratto ai nodi sospetti affondati
nella folla fino ad arrivare alla stagione amica
poi appena finita la guerra perderemo la protezione
e dentro una grande cornice saremo nella storia
la fatica ha il caos inutile per la violenza che si abbatte
sull'energia utopica e monda la riconciliazione di
antiche idee nascoste esiste stupore e rammarico di chi
ogni sera prega e trasferisce la suggestione nel cosmo

l'amore è finito nella guerra più crudele dove
gli inganni sono alle dipendenze della libertà
unica e feroce ripete l'aspetto più deludente degli
errori del passato al tramonto degli addii
fantasie sparse trascinano dietro le mura i
rimorsi moribondi che esalano vertigini luminose
a salvare intuiti e sguardi che fanno rumore
oltre il pensiero esiste la memoria romantica sublime
attorno al mito sparge incenso e dolore la leggenda
che detta il romanzo e rende omaggio al futuro
delle parole incantate e stipate che si colorano per
avere un dolce sogno d'altri tempi abbisogna di un castello

la regina corre dietro lo spettro e dimentica chi
le ha rubato il disegno della battaglia profuga
condannata a coprire le veri stragi ma darà
un giro e farà sognare di nuovo truci ricordi
c'è un altro presagio che lascia intravedere soltanto
facezie in viaggio verso declini assordanti e innocenti
poiché non cavalcano ritratti refrattari nel trionfo
i toni sono messianici per fare emergere il pensiero della
inesistenza qui la vita è lontana e detta principi
per costruire scontri tribali con visioni di nuovi
nastri d'acciaio resi flessibili dai punti fondamentali
del grande spartito dedicato alla poetica musicale

la libertà è un documento di orgogliosa appartenenza
e gli arditi teoreti ignorano le provocazioni ma
l'assetto che separa gli equivoci stimola riflessioni
generose in cui il tempo è di scarsa considerazione
nel corso del merito il coraggio resta il più legato
al destino del pensiero e nessuna terra può occupare
funzioni eterne in particolare danzare l'aurora intera
pratica antica affidata ai cuori ma dietro i passi docili
l'ispirazione accende l'anima e per sua grazia estrema
spende profezie evocando romanzi deliziosamente
da narrare ma colpisce patetica la buona sorte irta
l'epopea del sacrificio ha bisogno di farsi da sé

la memoria in cerca del padre necessario per la grazia
diventa una antologia custodita dall'elemosiniere
suscitando incunaboli furiosi per la dimenticata
fede legame tra i pellegrinaggi e le nuove terre
quando arrivano i sogni bisogna avanzare alla
somma dell'avventura mistica e salire sul soglio
la devozione alza la voce al cielo in direzione
della baldanza dorata come la prima notte
il brigante straniero arriva in patria lungo il corso
con le strane creature ritrovandosi a proprio agio
insieme ai demoni locali si specchia nel pensiero
di chi fa appello ai confini della musica poetica

è stato con la musica che siamo nati e ridestati
dentro l'icona visionaria che non si accontenta
di un lessico familiare nell'oscuro dell'incoscienza
arriva ciò che non può essere espresso in grandezza
procura malinconia qualche tempo dopo le visioni
si arrestano e vanno a riempire vuoti distratti dalla
paura di esistere e finalmente si aprirà uno scenario
plebeo pronto a sbeffeggiare le parole strette intorno
chi si arrende timido al monumento degli eroi è
il più crudele autore della storia senza speranza
che altro vogliono dire i lamenti montati a essere
insensati e fluidi ma sono scesi senza lasciare traccia

andremo lontano attraversando il viaggio
nel cunicolo ed è qui che lo squarcio rivela
il dilemma della prima volta e fa sentire tutta
l'esegesi del mistero che vendica l'esecuzione del mito
c'è la voglia di sconvolgere la follia che respira
ancora il sisma del passato e illustra la luce
che sa vedere la realtà delle linee rette dialoganti
fra due ere storiche cresciute ignorando la guerra
l'ultimo pensiero esclude il tempo felice poiché è
nato il lato nero che svela il nudo gioco
incapace di guerre e gonfio di illusioni mai rese sagge
neanche la catastrofe disastrosa dalla crisi oscura

la nebbia isola le energie di gioia estatica cimata
e fugge nel labirinto dove vanno a morire le schegge
negli spazi mentre promette fortuna l'abbraccio
ognuno sventola l'onore accolto come erede trionfale
gran festa con la maddalena nel cuore esposto al fuoco
in memoria del magico destino che ha proiettato
l'incontro che pregò la missione di premiare la passione
dopo il tracollo si può ancora essere re e piangere
è ora che siamo noi ad annunciare l'armistizio
e far nascere la musica buona per il futuro invano
sembrano pensieri leggeri privi di ossessioni silenti
tutto questo suggerisce una pagina possibile di vita

rinasce il primo approccio fuori controllo dalla violenza
incombendo gli auspici delle metafore senza repliche
è il primo giorno con dubbi e scende la riflessione
nuove nubi danno però l'addio al giardino del re
abbiamo eletto la terra sito di voti naturali mentre
le energie vanno al cuore in termini non solo di presenza
in ognuno chiediamo umano spazio e compagnia di
desiderio che parli di gioia e in qualche modo ascolti
la nostra canzone comune parla un linguaggio
di agonia sempre più clamorosa e c'è la profezia
degli applausi che provano ad espellere i riti di ieri
licenziando addirittura il loro capo lasciando il vuoto

il mondo che verrà sarà vinto da vecchi postulati e per diventare migliori saremo dannati confessando pene acerbe alle prediche eretiche ma seduti in alto per poi trovarsi a nascondere l'orgoglio fiorito di nascosto la dissidenza fa chinare il capo davanti alle promesse e ciascuno accetta l'entusiasmo scettico di quelli che allenano sacrifici sotto gli occhi di vecchi pionieri abbiamo segni in prospettiva che aprono riflessioni senza inno pesa una grande beffa che induce numi cambiare pelle almeno per superare la magia magica il disincantato non è il solo a sopravvivere invano c'è chi ha scelto un sorriso sardonico tracimato

nel nome del culto che celebra il piccolo santo
attraverso la creatura si vede il sacerdote con
gli occhi chiede aiuto per non dover dire addio
e tutto il suo tempo vale bene una salvezza
nel giardino c'è il suono delle radici da meditazione
in penombra l'autore converte a dispetto dell'indifferenza
diventa fastidio il coro che blandisce menzogne
dalle ceneri in cui si arrotolava ai tempi magici
i sogni derisi nella presunzione della propria maestà
indispensabile regna il potere della sfiducia che
lancia anatemi per l'ambizione dei folli accerchiati
vanno le cose e ritornano le onde che avevamo chiamate

forse attraverso la voce inerme sono espresse
le ingenuità che hanno colto un'epoca attraverso
ogni essenza di ieri libera tutti anche i corpi
in passato esibiti in trionfo orgogliosi e vari
quando l'itinerario è abbandonato per centri
di grandi opere sarà bene conoscere anche la
iconografia dominante del palcoscenico ideale
al confine delle idee abbiamo perplessità nude
in quelle pagine gli uomini si sfidano e poi
trionfa l'orrore della civiltà che con ferocia
privo di qualche pietà affianca la vendetta folle
c'è tanto da chiarire ancora sul turpe patibolo

lo sghignazzo viaggia e alla fine toccherà
noi riportarlo a casa e cambiare il consumo
della vita rendendola più epica e solitaria
ma il padre è un libertino e feroce alfabeto
la dittatura riporta l'umano incontro al reale
e salvo nobili eccezioni la mediocrità trasforma
i complici più accaniti che confessano le lodi dove
non c'è ombra e sprecano i pulpiti coinvolti
eppure una moltitudine sa che il potere gonfio
adombra e arresta la potenza dei tribuni impazienti
per non affondare rinsalda il patto di sangue
tra le vari tribù ed è pronta a governare la salvezza

facciamo la pace con quelli della rivoluzione
non lamentiamo il tradimento in fuga da ora
dalle forze oscure nostalgiche ed ostili alla
nascita di trappole insidiose che si oppongono
ambisce il matrimonio a colpire la miseria
del tormentato natale mentre pesa il cuore buono
così si salva il baratro dal senso comune delle
prime tensioni grazie all'impazienza di un giorno
viaggiare è passare il tempo con le migliori realtà
bruciate dalle provocazioni dialogando con il futuro
e limitare non è coraggio ma pigrizia sensata
la luce s'accende quando la forza è eretta già

in cammino conta il passo che affronta le
rotte del vero colpevole come prezzo per il viaggio
è nella ingenuità la più crudele delle ossessioni
la stessa abusata in avventure che hanno la vittoria
ritrovarsi nel primo inizio dell'allegoria gremita di
mostri e noie complici di tormento ormai grottesche
che compilano il diario di bordo del naufrago silente
perché la verità è assente e nulla può incontrarsi
quando lo scenario tratterà altri interrogativi
forniremo appoggio allo spirito affollato di muri e
seguiremo declini di geni e di infermi profetici
l'esistenza mite costituisce in fondo una satira

il ricordo di quell'accento svelano l'intero
enigma di questo mestiere antico e breve
nonostante il contrappunto non sappia che farsene
se capiterà di vivere ancora questo incantevole sogno
se fosse una finta ispirazione il mistero andrebbe
avanti e sommerso simile ad una parodia
senza piagnistei siamo in marcia austera
e adesso c'è l'ira che impone la censura
pregando e tenendoci per mano non sposteremo
le montagne e i ragazzi dei generali sfidano
l'odio ma tutto è miraggio anche il potere
converrà addurre parole selvatiche per chiudere

al di là del dolore c'è la scomparsa della fanciulla
stretta tra mille misteri e gioie seduta in prigione
condannata a ripetere litanie scritte dai più giusti
indagando il fascino dell'insolenza dei padri
si dice di abbandonare la nave per assumere le
nostre vere sembianze senza menzogne che fanno
troppo di umano e aggravano il disastro arroccato
anzi protetto dalle mire dei disordini sparsi apposta
facciamo lezioni di silenzio durante la sera vespertina
e saniamo gli appetiti dei diseredati in difetto
sul fetore della memoria è vietato odiare ma in
un libro potrebbe essere racchiuso il vecchio orfano

ogni tanto risalgono in superficie sono i fantasmi
delle ombre che lanciano luci alle macerie clandestine
frammenti appartenenti ad un tempo nemico sperso
ora vengono salvate le opere soltanto dal maestro
qualsiasi risposta dice il suo stile di vita patinato
e usato per aprire un varco nelle convenzioni
del fiume minore capace di sondare e combattere
il lavoro inciso su residui che vincono il contagio
c'è la forza dell'inutile nei versi che cantano
e abbatte il cinismo della realtà nascosta in simpatia
per il senso della vita narrata e dissolta tragica
nella solitudine dell'immaginario ironico e suadente

l'insurrezione trasforma la nostra miseria e
apre il dissenso irriso e minacciando perfino
la disperazione unica vera forma lasciata a dare
consigli che emanano vertigini nel nostro presente
la schiavitù resta nella domanda mal posta
e nella decomposizione del motto sospetto
di tanto autismo ridotto a necessità forzata
con il suo impero il tempo è reso folle nello
scoprire la solitudine raccontata dalla speranza
viola la montagna e porta oasi in deserti che
abbracciano in grotteschi echi oscuri pensieri
comparsi davanti ai giudici per ricevere la condanna

un'idea fissa il giorno che intraprende il rantolo
entusiasmo il sinonimo di beatitudine che fu
avviato e il talento ferito sedusse iride
il verso anarchico avvicina il valore snidato
per non invecchiare ho combattuto la musica
e srotolato pavimenti di carta dove lo sfinimento
riscopre lo specchio assopito dei riti purificatori
che danno l'addio allo spirito che piantò la rivoluzione
si sopravvive circa una vita e quando finisce il gelo
dimentichiamo consapevoli e scivoliamo su fecondi
dai sapori che di sera brillano l'antico vezzo lasciato
così per approcciarlo scelgo di narrare la passione

uno dei momenti più inquieti è quando il mondo riparte dal lutto per affrontare orizzonti in comunicazione rischia la prigionia fiera e sfida il supplizio forse aspettando il consenso dell'unica strada sufficiente i misteri hanno risolto angosce e celebrate messe per chiunque ha voluto narrare l'epico finale e se partiamo dalla paura agghindata è come aspettare pazienti la morte efficace delle risposte l'antica tradizione dell'oratoria conduce il maestro a coniugare profondità con onde di furore emerse durante quella guerra che condusse i rivali ad allinearsi lungo il confine del male minore scelto

lamentazioni che sospendono la purezza dell'età
e portano all'incontro di draghi nani saltellanti
la musica sino a toccare il cuore per poi sostituire
il danno che corse sugli anni promessi ai vincitori
assomigliano agli strilli che ripercorrono insinuazioni
per cadere poi su stanche suonate ragionate alla luce
filtrata in una magia a valanga con un poco di gelo
sussurrando ai corvi neri di varcare la soglia unica
all'interno si vede come sono sottili le pareti
che invitano a varcare la soglia del niente messo
lì nel viaggio dove non è stato possibile morire
ma forse era l'unica storia diventata reale mètrica

quando succederà di fermarsi sarà in campo di nuovo
la guerra spiata e assopita in gelide difese
siamo andati tutti a sorvegliare le sponde e minare
i predoni del tempo che veleggiano i timori sparsi
ho sempre avuto un enigma in tasca e sfidato
gli altri a sostituirlo curiosi e beffardi negavano
e dietro ai segreti rivelavano allarmi ospitati
con crudeltà in peggio al fallimento armato a protezione
domani si va in missione a caccia di stelle assoldate
come mercenarie ma messe in cattiva luce dal disarmo
di noi soluzione di ogni rischio di attacco giurato
sempre più succedono regole rigide aperte all'indifferenza

se affiora talvolta la nostalgia di noi guardiamo
a chi ha scippato le fiamme e senza alcuna
forma ha invaso la magica passerella durante
l'inaugurazione del nuovo impegno celebrato a fianco
chi è veramente la prèfica che si strappa
i capelli ed ulula durante la notte e coglie
il simulato con lamenti e disperazione funesta
non conosciamo a chi rivolge le suppliche inferocite
la nostra vita è stata scelta tra la minore e
declama il dono reso indisponibile in appartenenza
difendiamo le condanne e per risarcimento il rifugio
per crescere il tempo non è utile senza la lotta

a far paura sono i vizi acquattati sulle macerie
fedeli ad un linguaggio oscuro che resta ermetico
traspare l'ultima difesa della fede moderna
adoriamo un dio fedele a se stesso e a forme incomprensibili
chi discute del culto armando la similitudine
che non fa dormire sereni scatena il malcontento
sono pronte le truppe a terra per il recupero dei vinti
è questione rinviata ma i progressi sono schierati
siamo pronti ad un'altra guerra da tempo e
sarebbe auspicabile portarla presto affinché venga
abbattuto il danno quando gli uomini sono addestrati
potrebbe rovesciare l'illusione e mettere in campo la realtà

il bisogno primitivo di difesa aliena ogni possibilità
di aver paura e diventa necessario ammazzare
le trame della prima ondata metallica senza
volto ma improntato ad un finale semplice minimo
è alla scuola della più antica enclave accedono
gli stranieri del pensiero puntando spiriti in ascesa
non porta nessuna malinconia hanno scoperto la
grande affinità e ballano per le stesse radici indietro
il patriarca ricorda l'ammirazione scelta pagana
per le menti che sono in sosta e conservano energia
andranno alla luce quando la stagione bianca
ha fatto il giro e per ricompensa vuole la riconversione

de amicitia

gennaio 2012

“la pittura è una poesia che vede
e non si sente, e la poesia è una pittura
che si sente e non si vede.
adunque queste due poesie, o vuoi dire
due pitture, hanno scambiati i sensi
per i quali esse dovrebbero penetrare
all’intelletto”

attribuito a Leonardo da Vinci